

## QUANDO DUE FAMIGLIE SI UNISCONO

Non capita spesso che due famiglie con i relativi cani si uniscano per dare origine ad un unico “branco-famiglia”, ma quando capita può sorgere qualche problema.

In questo articolo vorrei descrivere le situazioni più comuni legate a questo evento abbastanza singolare, con la finalità di fornire spunti per coloro che si trovano in situazioni simili e non hanno chiara la situazione generale del loro gruppo familiare. Passerò obbligatoriamente, anche se già ho lanciato qualche sassolino in proposito in un articolo precedentemente pubblicato, attraverso una visione un po' differente da quella classica delle dinamiche di branco, soprattutto quando in questo rientrano anche degli esseri umani.

A metà estate siamo stati contattati dalla proprietaria di una femmina di Dobermann, la quale riteneva di essere in serie difficoltà per la troppa attività del suo cane. Maya, questo è il nome della cagna, si mostrava infatti particolarmente impegnata nel trovare sempre nuove cose da fare, soprattutto da quando alla sua compagna Kelly, cagnolina di piccola taglia, si era aggiunto Sansone un Alano maschio. Questo cambiamento era stato inoltre sommato al trasferimento nella nuova casa, in cui avrebbero convissuto, una coppia di esseri umani, una femmina di Dobermann e una femmina di piccola taglia già abituate a stare insieme perché compagne di vita della persona che ci contattò, nonché l'Alano di proprietà del compagno di questa persona, abituato da sempre a non dividere i suoi spazi con altri cani.

Nel corso dell'indagine telefonica, sembrò che il problema più grosso fosse legato semplicemente ad una difficoltà gestionale delle normali attività quotidiane di Maya, fattore che del resto caratterizza un po' tutti i Dobermann che non abbiano ancora compiuto i tre anni. Questa tipologia di cane risulta infatti piuttosto iperattiva, fino al terzo anno di vita, in seguito divengono, se gestiti correttamente, cani con un'attività quasi normale.

Sempre durante la telefonata, fu quasi tralasciato, o comunque passò in secondo piano, il recente trasloco e l'unione delle due famiglie.

Può capitare, anche con una discreta frequenza, che distruttività e continua ricerca di qualcosa da fare siano, oltre che caratteristiche di alcuni soggetti non ancora maturi appartenenti a razze piuttosto nevrili, il sintomo di un problema che compare all'orizzonte o che già è presente. Sfortunatamente ci si dimentica che i cani domestici, sicuramente a causa della stretta convivenza con l'essere umano, tendono ad essere fortemente abitudinari, basta pertanto una piccola variazione alla quale noi spesso non facciamo nemmeno caso, per minare le certezze che il cane si è costruito fino a quel momento. Un trasloco con la relativa unione di altri due nuovi elementi al gruppo familiare, tende verosimilmente ad essere un po' più di un piccolo cambiamento.

In sede alla prima consulenza, fu subito chiaro che la condizione familiare per Maya, Kelly e Sansone riservava qualche problema. A partire da ciò che i rispettivi proprietari passavano ai cani, esisteva una tensione latente che non aiutava il superamento del cambio di casa e di gruppo familiare. Fu subito palpabile la grande preoccupazione mostrata dalla coppia durante le più semplici interazioni dei tre cani. I proprietari tendevano infatti ad intervenire molto spesso, fermando in prevalenza Maya e Sansone con l'intento di preservare Kelly. La cagnolina infatti tendeva ad essere il catalizzatore primario di tutte le situazioni di tensione, tendendo a manifestare atteggiamenti che non poteva poi sostenere da sola, finiva per chiedere il supporto umano della proprietaria. Per ciò che risulta abbastanza ovvio da un punto di vista umano, il soggetto più piccolo e di conseguenza apparentemente più indifeso, deve essere protetto anche se ha atteggiamenti discutibili. In ambito canino le cose non funzionano proprio in questo modo, infatti un cane, sia pur

di piccola taglia, con attitudini caratteriali che gli consentano di gestire le risorse per lui importanti, è in grado di farsi rispettare anche da cani molto più grandi di lui.

La considerazione di una struttura gerarchica a piramide, ampiamente diffusa in tutti questi anni, legata al rapporto uomo-cane e cane-cane di dominanza e sottomissione, tende spesso a creare più problemi che soluzioni. Per quanto questa stretta gerarchizzazione possa trovare riscontro in un branco di lupi o di cani selvatici, non si può considerare calzante per un gruppo misto di cani domestici ed esseri umani. Se pensiamo soltanto al fatto che il ritrovamento del primo fossile di antenato del nostro cane domestico in un insediamento umano è databile a poco meno di 15.000 anni fa, possiamo renderci conto di quanto questo lungo periodo possa aver influito nel diversificare ciò che ancora oggi è presente nel lupo, per dare vita a condizioni di convivenza completamente differenti.

Attitudini caratteriali e gestione delle risorse sono i due cardini sui quali viene fissato il piano del rapporto uomo-cane e cane-cane in un contesto di “branco allargato”. Tali aspetti non possono e non devono essere visti come una serie più o meno lunga di subordinazioni con all’apice i membri umani del gruppo familiare, soprattutto perché durante la fase di imprinting le informazioni che il cane riceve lo portano ad essere consapevole della sua natura specie-specifica. Sarà quindi piuttosto improbabile che consideri l’essere umano come un suo pari e non si aspetterà pertanto che questo si comporti come lui quando è necessario affermare le proprie attitudini ed il proprio ruolo in famiglia. La contestualizzazione del ruolo è fatta fondamentalmente di spazi che vengono lasciati liberi o in qualche misura non costantemente coperti. La visione che ritengo più veritiera di un gruppo misto uomo-cane/i è piuttosto quella di un gruppo eterogeneo in cui ogni elemento, sia esso uomo o cane, ha degli spazi e delle competenze atti a creare sinergie utili al mantenimento in buona “salute” del gruppo.

In un contesto urbano ed urbanizzato, luogo della reale convivenza tra uomo e cane, ovviamente è impensabile dare ad un elemento del gruppo competenze che non può gestire. Purtroppo però quando si creano importanti “spazi” liberi, sentendo l’esigenza di avere regole finalizzate all’equilibrio del gruppo, il cane se ne appropria. E questa è la causa principale della maggior parte delle situazioni in cui il cane può divenire il peggior amico dell’uomo.

Permettendo infatti al nostro fedele quattro zampe di prendere iniziative sulla gestione di alcuni aspetti della vita di tutti i giorni, si finisce per lasciare che esso gestisca con estrema decisione la risorsa, soprattutto se questa viene ritenuta da lui importante. A meno che lo spazio lasciato libero non desti interessi particolari, in tal caso la risorsa può essere tranquillamente gestita da altri.

Non è corretto pensare che ciò che risulta importante per un soggetto sia importante per tutti, il gioco o il cibo per esempio non sono sempre di vitale importanza per tutti i cani domestici, spesso risorsa assai più importante risultano essere le attenzioni del proprietario.

E questo era il problema principale riscontrato nel nuovo contesto familiare di Maya e Kelly, laddove la piccola si metteva costantemente nella situazione di ricevere aiuto dalla padrona per risolvere situazioni che da sola non avrebbe saputo gestire. Ogni angheria volta a mettere in discussione la capacità di gestire risorse da parte della Dobermann, terminava con l’intervento della proprietaria, che inconsapevolmente rimetteva ogni volta in gioco l’equilibrio che cercava di stabilirsi. A Sansone, il più saggio, non era concesso di intervenire nelle dispute per paura che potesse nuocere alle sue conspecifiche, limitando purtroppo interventi che avrebbero portato il giusto equilibrio nel gruppo familiare.

Esistono situazioni nelle quali l’uomo è bene non intervenga. Le interazioni intraspecifiche del cane sono l’esempio migliore di giusta non interazione da parte dell’essere umano. Lasciare che i cani prendano ognuno il proprio spazio è la strategia migliore per evitare contrasti, permettendo che ognuno sia in grado, per attitudini caratteriali, di gestire le proprie risorse.

Questo è stato il messaggio, unito a qualche parametro di lettura, che abbiamo cercato di lasciare ai proprietari di Maya, Kelly e Sansone. Non avendo più avuto loro notizie, osiamo pensare che abbiano trovato un loro equilibrio, facendo tesoro di quanto hanno potuto apprendere nel corso della nostra consulenza.

Gli accenni inerenti alle dinamiche che regolano il gruppo familiare, meriterebbero di essere maggiormente approfonditi, per questo invito il lettore interessato a porre domande che offrano spunto per altre considerazioni.